



CORTESI GALLERY

## **Pietro Consagra. Colloquio diabolico**

A cura di Alberto Salvadori

In collaborazione con Archivio Pietro Consagra

1 aprile – 27 giugno 2025

Cortesi Gallery, Via Morigi 8, 20123 Milano

---

Cortesi Gallery è lieta di annunciare l'apertura della mostra "Pietro Consagra. Colloquio diabolico", curata da Alberto Salvadori in collaborazione con l'Archivio Pietro Consagra. L'esposizione si terrà dal 1° aprile al 27 giugno 2025 presso la sede milanese della galleria, in Via Morigi 8.

La monografica si inserisce nel programma della galleria dedicato agli artisti italiani che hanno segnato l'evoluzione del sistema artistico del XX secolo. La scelta di presentare il lavoro di Consagra nasce dalla volontà di approfondire il suo contributo nella ridefinizione della scultura moderna, con particolare attenzione all'astrattismo "psicologico" e alla frontalità della sua opera. Da controcanto alle sculture sono esposti una selezione di *bitumi*, dipinti su faesite, nei quali si percepisce, e in taluni casi si riesce anche a leggere, la dinamica di realizzazione dei *Colloqui* (realizzati tra il 1952 e il 1964), in quella loro specifica bidimensionalità, fondamentale per la lettura delle opere di Pietro Consagra.

Il percorso si apre con *Colloquio diabolico*, opera storica in legno bruciato e bronzo, presentata per la prima volta alla Biennale di Venezia del 1960, anno in cui a Consagra fu assegnato il premio internazionale della scultura, e ora riproposta al pubblico italiano in un nuovo contesto, dopo molti decenni.

Nel processo formativo di quest'opera, oltre al fuoco che diviene l'arma più aggressiva, Consagra utilizza anche dei sottili collegamenti in bronzo di grande forza espressiva per intessere fra loro parti della scultura a loro volta in dialogo frontale con chi si soffermerà a guardare. Questi elementi di connessione avranno un valore concettuale e creativo nella varietà delle serie tematiche e dei molteplici materiali utilizzati dallo scultore, come ad esempio nel *Colloquio* in marmo bianco e bronzo e nei *Bitumi*, trasposizione pittorica di disegni da cui nasce ogni scultura, presenti in mostra.

Negli anni immediatamente seguenti alla Biennale, Consagra rafforza la sua capacità di reinventare la scultura in un continuo rapporto empatico con la società. La riflessione sul simbolismo e la ricerca di una scultura ambientale, che esprima stati d'animo si arricchisce di nuove forme, misure e materiali.

Fondamentale, nel 1962 la sua presenza ad una delle mostre più importanti mai realizzate in Italia dedicata alla scultura nello spazio pubblico, "Sculture nella città" a Spoleto. Per l'occasione il critico Giovanni Carandente invitò cinquantadue tra i maggiori scultori del XX secolo – Alexander Calder, Lynn Chadwick, Henry Moore, David Smith, Arnaldo Pomodoro solo per citarne alcuni - ad esporre nella cittadina umbra in occasione del Festival dei Due Mondi, evento culturale internazionale ancora oggi nel programma dell'estate spoletina. Consagra definì quell'esperienza come «il massimo godimento mai avuto con tanti scultori nel traffico quotidiano... tutti avevamo dato il meglio. A Giovanni Carandente gli scultori del mondo saranno sempre grati e Spoleto resterà unica!».

Le opere presentate in Umbria avevano una loro urbana resa possibile grazie alla sponsorizzazione dell'Italsider, una delle più importanti industrie siderurgiche italiane dell'epoca, che mise a disposizione conoscenze e mezzi per lavorare con gli artisti nelle proprie officine. Il tutto sapientemente testimoniato da una serie di immagini di Ugo Mulas e da un documentario proveniente dalla cineteca della Fondazione Ansaldo, di cui in mostra si è scelto un estratto. Come ricordato, per l'occasione Consagra presentò tra le altre un'opera dedicata ad un tema molto speciale: Racconto del demonio, conosciuta anche come *Colloquio spoletino* composta da cinque sculture in ferro sospese su una struttura in ferro a forma di croce, a rafforzare l'espressività sotterranea del tema che richiama la cultura medievale della cittadina. L'aereo

impianto scultoreo si collocava sulla direttrice di un percorso pedonale in dialogo frontale con i passanti, preannunciando la levità della felice stagione successiva dei colorati Ferri trasparenti.

Di queste Consagra realizzò le versioni in bronzo presentate qui in mostra per la prima volta tutte insieme allineate in successione come a Spoleto.

Il soggetto diabolico appare di grande interesse e denota l'attenzione di Consagra verso un territorio depositario di leggende legate alla figura del diavolo. Spoleto stessa vede la presenza di un demonio in un bassorilievo della facciata della Basilica di San Pietro. Qui viene rappresentata una scena dedicata alla morte del giusto e alle pesature delle anime. Il santo viene rappresentato due volte: nella prima, con la chiave in mano nel momento in cui libera il giusto dalle catene mentre San Michele Arcangelo pesa l'anima sulla bilancia, nello stesso momento un demonio tenta di abbassare il piatto dalla sua parte, ma viene punito dal santo con un colpo di chiave<sup>2</sup>. Questo è uno dei tanti racconti di una terra dove un ponte, un antro, dei monti, raccontano la presenza diabolica come parte della storia e della cultura stessa.

La mostra "Pietro Consagra. Colloquio diabolico" è una straordinaria occasione per ammirare l'incredibile capacità dell'artista di unire dimensione monumentale e simbolismo, offrendo una nuova visione della scultura del XX secolo. L'esposizione, che segna il ritorno di opere iconiche come Colloquio diabolico, è un tributo all'innovazione e alla ricerca artistica del grande scultore siciliano.

**Pietro Consagra** (1920- 2005) ha toccato, come pochi altri artisti del secolo scorso, tutti gli aspetti della creazione artistica. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Palermo, nel 1944 si stabilisce a Roma. Nel 1946 si reca a Parigi e nel 1947 è tra i fondatori del gruppo *Forma*, il primo gruppo di astrattisti del dopoguerra in Italia. Due anni dopo, espone alla Fondazione Peggy Guggenheim di Venezia che acquista una sua opera. In questi anni abbraccia la visione frontale e sincronica della scultura, instaurando una filosofia della superficie, costruita con piani sottili accostati o sovrapposti. I bronzi presentati alla Biennale di Venezia nel 1954, 1956 e 1960 s'intitolano infatti "Colloqui" e lo fanno conoscere nel panorama internazionale. Nel 1962 espone al Solomon Guggenheim di New York, nel 1959 e 1964 partecipa a *Documenta* a Kassel. Dal 1964 al 1967 contrappone alla Pop Art sculture in ferro dipinte di rosa, lilla, carminio, viola, bianco e nero esposte nel 1965 alla IX Quadriennale d'Arte di Roma e, nel 1967, al Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, alla Marlborough Gerson Gallery e al Solomon Guggenheim Museum di New York. Nel 1968 crea La "Città Frontale" e poco dopo intensifica l'uso del marmo. Dopo il premio per la scultura ricevuto alla Biennale di Venezia del 1960 vi espone ancora nel 1964, 1972, 1982 e nel 1993. A Gibellina realizza la "Stella" in acciaio di 28 metri, l'edificio "Meeting" e il "Teatro" ancora incompiuto. Nel 1989 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma gli dedica una retrospettiva a cui segue, nel 1991, la personale al Museo Ermitage di San Pietroburgo e nel 1996 al Palazzo di Brera a Milano dove installa una grande "Porta". Colloca "Giano" a Roma, a Largo S. Susanna nel 1997 e "Doppia Bifrontale" a Strasburgo, davanti al Parlamento Europeo, nel 2003.